

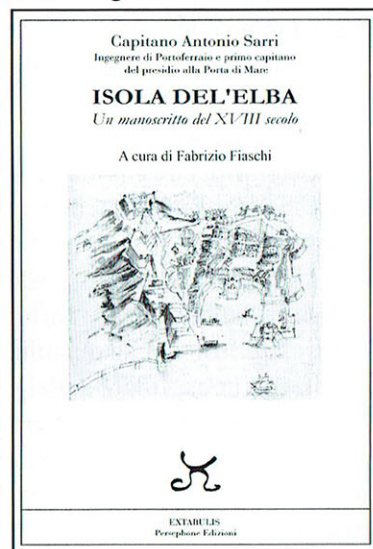
ALLE ORIGINI DELLA LETTERATURA ARCHEOLOGICA ELBANA

**Torna alla luce il manoscritto di Antonio Sarri,
copiato e mai citato in tante opere di storia dell'Elba**

di Carlo Rizzoli

Le Edizioni Persephone (Angela Galli) e MardiLibri fanno centro ancora una volta, pubblicando e presentando il bel libro curato da Fabrizio Fiaschi *"Isola dell'Elba - Un manoscritto del XVIII secolo"* centrato sui dettagliati resoconti del Capitano granducale circa i ritrovamenti *"di certe anticaglie de' romani"* legati ai continui lavori di ampliamento delle fortificazioni del presidio.

Golfo dell'Acona, Monte Morello, Aia alle Catre, San Bennardo, Stiopparelli, Fecciaio, sono alcuni toponimi riconoscibili, citati nel manoscritto assieme agli altri rimasti immutati, frutto di una conoscenza del territorio che Antonio Sarri – nato a Portoferraio il 25 marzo 1662- acquisì in seguito alla ricerca dei termini divisori tra Portoferraio, enclave del Granducato, e il principato di Piombino; una spartizione territoriale figlia della 'Convenzione di Londra' del 1557 tra Filippo II di Spagna e Jacopo VI d'Aragona Appiano, accordo che lasciava al Granducato di Toscana Portoferraio e le terre intorno per due miglia. Come ci ragguaglia Fabrizio Fiaschi nella premessa del volume, la genesi di questa pubblicazione ha del casuale poiché il manoscritto del Sarri che ne costituisce la ragione, giaceva semi ignorato da circa tre secoli tra le pagine di un altro manoscritto, lo Zibaldone di memorie di Giovanni Vincenzo Coresi del Bruno (capitano della Porta a Terra nel 1713 e poi governatore di Portoferraio dal 1730), rinvenuto nelle Biblioteca Marucelliana di Firenze e del quale esiste solo una copia dattiloscritta nella Foresiana di Portoferraio.



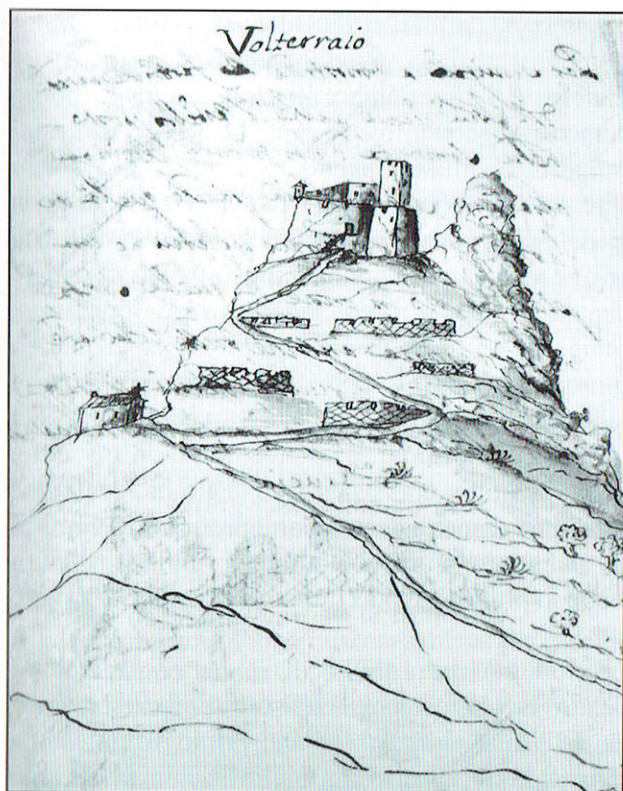
E' stato nel trascrivere lo Zibaldone 'per renderlo disponibile agli appassionati di archeologia elbana', che Fiaschi, arrivato alla metà, si è trovato tra le mani l'integrale copiatura del manoscritto di Antonio Sarri, il cui originale, raggiunto presso l'Archivio Segreto Vaticano (archivio centrale della Santa Sede, costituito nel 1612 che l'aveva incamerato in quanto parte dell'archivio della famiglia Boncompagni Ludovisi) ha fornito anche gli splendidi disegni - attribuiti allo stesso Sarri - che corredano il libro.

Un volume che, come opportunamente ricorda il curatore, serve a mettere nella giusta prospettiva coloro che si sono cimentati nello scrivere la storia dell'isola e che, chi più chi meno, hanno attinto dai resoconti di Antonio Sarri: Romualdo Cardarelli e Sebastiano Lambardi, oltre al Coresi Del Bruno.

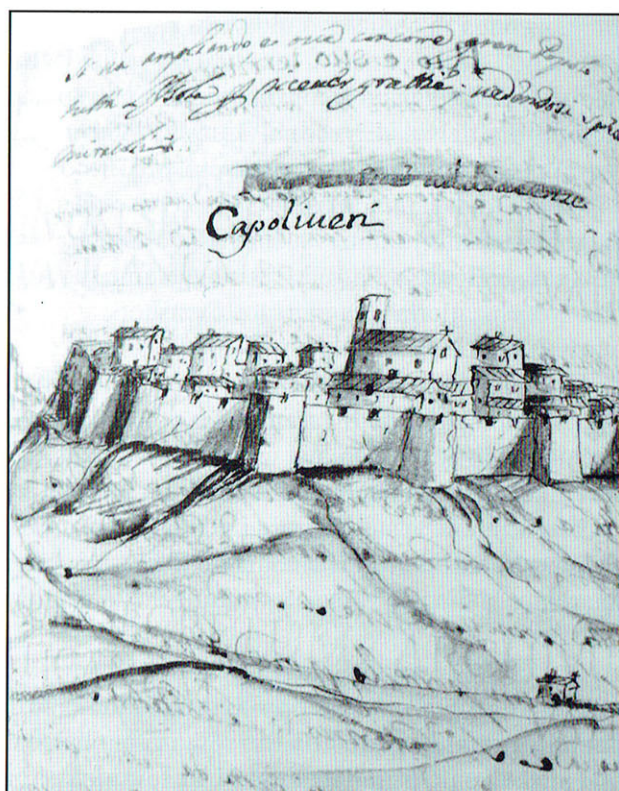
Di gradevole lettura, 'moderna' per il taglio razionale e scientifico della narrazione e delle descrizioni in coerenza con le intenzioni dichiarate dallo stesso Sarri nell'Introduzione ("puramente intesi di far conoscere quelle cose che veddi o praticai"), scorrevole anche per le puntuali note esplicative del curatore in vari passaggi del testo, il libro restituisce una dimensione aggiuntiva ai luoghi che si attraversano ogni giorno, dal Ponticello al belvedere dei mulini divenuto poi residenza napoleonica, dalle innumerevoli chiese e chiesette costruite in ogni dove alle 'sei terre dell'Elba' (Rio, Marciana, San Piero, Sant'Ilario, Poggio, Capoliveri).

Il susseguirsi dei vari Governatori, la ricostruzione storica delle incursioni turche, la descrizione accurata di flora, fauna e delle risorse naturali e, soprattutto, la precisa rendicontazione dei ritrovamenti archeologici fanno di questo manoscritto (databile tra il 1728 e il 1732, anno della morte di Antonio Sarri) un imprescindibile strumento di conoscenza delle trasformazioni del territorio elbano".

La sua pubblicazione costituisce, in qualche modo, un atto di giustizia nei confronti del suo autore, un umile soldato portoferraiese, di origine corsa, dal vivo interesse per le antichità, dall'acuta percezione dell'importanza storica di quanto stava descrivendo".



Il Castello del Volterraia disegnato da Antonio Sarri nella prima metà del settecento. Sopra la chiesa di San Leonardo, sorgevano solide mura (le fondamenta ed alcuni tratti di rialzato sono tuttora visibili) capaci di dare riparo a molte persone che abbandonavano le loro case per sfuggire all'impeto dei barbareschi e porsi sotto la protezione delle artiglierie del Forte.

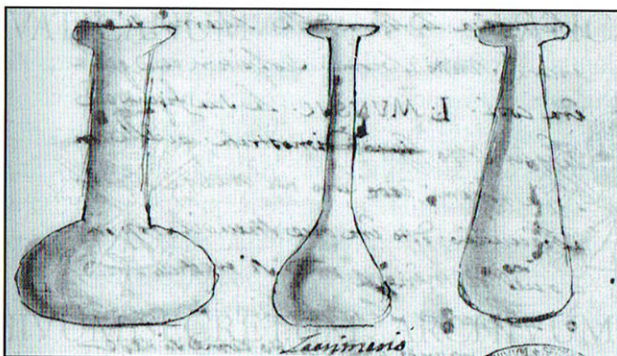


Il bel disegno attribuito al Capitano Sarri testimonia che Capoliveri era protetta da mura alte e compatte. L'unica strada per raggiungere il paese passava accanto alla chiesa di San Michele e portava alla porta di accesso, attentamente sorvegliata notte e giorno.

* * * * *

Sarri scopre alcune sepolture romane nella piazza dei mulini a vento

Mentre à Mulini a vento si facevano li sterri (per le cisterne) in tutto quel sito si ritrovarono quantità di sepolcri de Gentili, uno vicino all'altro, quali murati, et altri interrati solamente con semplici mattoni, ò embrici assai grossi attorno; in ogni sepolcro, vicino alla testa del cadavere, vi erano due ampole di vetro piccole, chiamati in quei tempi lacrimari; l'uso dei quali era di ponerli all'occhi di chi li pingeva, e raccolte le lacrime, e serrate le ampole, le ponevano entro la sepoltura del morto. Vi era ancora una lucerna di terra cotta per ciascheduno sepolcro et in alcuno vi era qualche lume eterno ma spento, ben è vero che in detto lume o lucerna, si vedeva una certa materia come ragia odorosa. La maggior parte delle lucerne erano di terra cotta, con il nome sotto, ma mai il medesimo che molti hanno giudicato essere il nome dell'artefice, che lo faceva, altri quello del corpo morto.



Lacrimari rinvenuti nel 1729

Le immagini sono conservate nel Fondo Boncompagni - Ludovisi dell'Archivio Segreto Vaticano